

UNIVERSALISMO CATTOLICO E PARTICOLARISMO NAZIONALE IN UNGHERIA E NELL'EUROPA CENTRO- ORIENTALE DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE*

András FEJÉRDY

Ricercatore Accademia Ungherese delle Scienze

La dissoluzione dopo la prima guerra mondiale della Monarchia Austro-Ungarica, multietnica e di popolazioni di differenti religioni ha posto la chiesa cattolica nell'Europa Centro-Orientale davanti a sfide sostanzialmente diverse da quelle precedenti. Benché gli stati successori si definissero come stati nazionali, nella realtà non si potevano considerare paesi etnicamente omogeni nemmeno lontanamente. La definizione dei nuovi confini, infatti, non avvenne secondo il principio dell'autogoverno delle nazioni, dichiarato nei 18 punti di Wilson, ma piuttosto in base a considerazioni di ordine geopolitico. Così, dopo la suddivisione del territorio del Regno d'Ungheria, crollato assieme alla duplice Monarchia, gli stati che trassero vantaggio da questa circostanza ebbero una percentuale significativa di minoranza etnica ungherese: la grande Romania, creatasi in seguito all'aumento territoriale ricevette 5,26 milioni di nuovi cittadini, di cui il 31% erano ungheresi, nella Cecoslovacchia creata come stato nuovo ebbe 3,5 milioni di cittadini nuovi, e 30% di questi erano ungheresi, del milione e mezzo di nuovi cittadini del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni sempre il 30% erano ungheresi, e anche l'Austria resasi indipendente ebbe 292 mila cittadini nuovi di cui l'8,9% erano ungheresi. La minoranza etnica ungherese nei vari stati successori viveva in blocchi unitari, per di più soprattutto nei territori attigui al nuovo confine.¹

La disgregazione del Regno d'Ungheria ha causato non solo una vita come minoranza etnica per gruppi significativi della nazione ungherese, ma ad eccezione dell'Ungheria e dell'Austria ha creato una situazione di minoranza anche per la chiesa

* Il presente saggio è la versione scritta dell'intervento presentato al convegno internazionale dal titolo "La fine della Grande Guerra e la Chiesa nella Mitteleuropa. Aspetti politici, istituzionali, pastorali" tenutosi il 19 ottobre 2018 a Venezia presso la Facoltà di Diritto Canonico San Pio X. Il medesimo testo sarà pubblicato anche negli atti del convegno nella collana del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (Editrice Vaticana).

¹ Vö. Ignác ROMSICS: *Hungary in the Twentieth Century*. Budapest, Corvina, 2013. 121.

cattolica rispetto alla religione di maggioranza negli altri paesi, mentre in precedenza nell'impero cattolico essa aveva goduto di uno stato privilegiato.² L'arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria che era preoccupato per la sorte degli ungheresi e della chiesa cattolica, nella sua lettera scritta il 22 gennaio 1920 all'arcivescovo di Parigi, Léon Amette, descrisse la situazione con le seguenti parole:

“Per gli slovacchi ed i ruteni staccati dall'Ungheria l'ortodossia slava costituirà un grande pericolo. In Boemia, ormai molti hanno scelto di passare alla chiesa nazionale (apostasia). Il principio del panslavismo generalmente accettato in Boemia conduce logicamente alla religione slava, l'ortodossia. I cattolici romeni e serbi, la fede dei quali avrebbe un protettore indefesso all'interno dello stato ungherese, in Romania e in Jugoslavia (o per dirlo meglio, nella Grande Serbia) soffriranno sotto il giogo dell'ortodossia. I croati e gli sloveni del tutto indeboliti in Jugoslavia non potranno resistere alla forza sconvolgente dell'ortodossia. *È da temere che in breve tempo, da tutta la metà orientale d'Europa scomparirà il cattolicesimo.*”³

Nel nostro saggio, intendiamo presentare a grandi linee, come urtavano in questa nuova situazione nell'Europa Centrale del primo dopoguerra, i principi universali del cattolicesimo con gli interessi nazionali.⁴ Innanzitutto presenteremo i protagonisti principali coinvolti nella causa dei cattolici ed i loro obiettivi particolari. In seguito esamineremo più da vicino due campi specifici, quello della costituzione della chiesa di rito latino e la questione della nomina dei vescovi che erano particolarmente esposti allo scontro da interessi contrastanti. Nella nostra analisi dedicheremo un'attenzione speciale ai compromessi con i quali la Santa Sede intendeva gestire la situazione che si era creata.

1. protagonisti ed i loro obiettivi

Tra i protagonisti che avevano un'influenza sulla sorte dei cattolici dobbiamo menzionare al primo posto i governi degli stati nazionali. In generale si può affermare che seguendo il principio di “nazione” la direzione politica dei singoli stati era interessata alla sorte della chiesa cattolica nella misura in cui la chiesa cattolica si faceva promotrice degli obiettivi del dato stato.

² Riassume i cambiamenti di confine che toccano la struttura ecclesiastica del Regno d'Ungheria: Istruzioni per Lorenzo Schioppa, nunzio apostolico in Ungheria. Vaticano, agosto 1920. Pubblicato da: Tomislav MRKONJIĆ: Archivio della Nunziatura Apostolica in Ungheria (1920–1939). In: Gaetano PLATANIA – Matteo SANFILIPPO – Péter TUSOR: *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano*. Budapest–Roma, 2008. 275–276.

³ Minuta della lettera dell'arcivescovo di Esztergom János Csernoch all'arcivescovo di Parigi Léon-Adolphe Amette (Budapest, 22 gennaio 1920) Archivio Primatiale (= PL, Esztergom), II. Archivum ecclesiasticum novum (1766–1955), 9. Documenti del principe primate János Csernoch, Cat. D/c, 672/1920. La traduzione ungherese vedi in: ZEIDLER, Miklós: *A magyar békeküldöttség naplója. Neuilly – Versailles – Budapest (1920)*. Budapest, MTA, 2017. 91.

⁴ Per questo problema v.: Árpád von KLIMÓ: Imparität versus Revisionismus? Zum Verhältnis zwischen dem heiligen Stuhl und Ungarn in der Zwischenkriegszeit. In: Jörg ZEDLER (Hrsg.): *Der Heilige Stuhl in den internationalen Beziehungen 1870–1939*. München, Utz, 2010. 311–332.

Nel caso dell'Ungheria la politica ecclesiastica di tutto questo periodo, era determinata da una fondamentale comunanza di interessi tra gli obiettivi della direzione della chiesa ungherese e gli obiettivi di politica estera dei vari governi ungheresi. Come per i vescovi, anche per la direzione politica era importante che i confini del governo della chiesa non venissero regolati, o venissero regolati quanto più tardi secondo i confini politici. La politica estera ungherese, infatti, inizialmente voleva mantenere l'integrità territoriale del paese storico, poi, in seguito alla firma del trattato di pace di Trianon avvenuta il 4 giugno 1920 voleva ottenere la restituzione territoriale quanto più completa del regno di una volta.⁵ Nel gennaio del 1919 la diplomazia del governo ungherese repubblicano che peraltro nella sua politica ecclesiastica sosteneva la separazione dello stato e della chiesa non si ritirava dal sostenere l'arcivescovo di Esztergom, János Csernoch, quando costui protestava contro il piano della Santa Sede che intendeva sottomettere ad un unico vicario apostolico le diocesi cattoliche dei territori slovacchi staccati dall'Ungheria. Questo provvedimento della chiesa avrebbe infatti pregiudicato la decisione della conferenza di pace che doveva definire i confini statali.⁶

Nel periodo dei governi conservatori che si susseguivano dopo l'autunno del 1919, si intrecciavano ancora di più la politica estera dello stato e quella della chiesa che intendevano rallentare e ostacolare il consolidamento ecclesiastico degli stati successori. In questa manovra spettava un ruolo importante al vescovo titolare János Csiszárík, consigliere canonista dell'ambasciata della Monarchia presso la Santa Sede, dall'estate del 1920 della nuova ambasciata ungherese presso la Santa Sede. Col suo tramite si è preparata la lettera del ministro degli esteri József Somssich a papa Benedetto XV in cui, in toni simili a quelli della lettera sopraccitata di János Csernoch all'arcivescovo di Parigi, il ministro ungherese richiamava l'attenzione del pontefice a certi pericoli che c'entravano con la questione ungherese e che minacciavano anche la chiesa universale. Lui ricordava al papa tra l'altro che solo un'Ungheria forte sarebbe stata in grado di difendere il cattolicesimo in maniera efficace contro l'ussitismo dei boemi, l'ortodossia dei romeni e dei serbi e il bolscevismo russo.⁷

I governi degli stati succeduti alla Monarchia intendevano a loro volta sottomettere la chiesa cattolica all'unità politico-territoriale della nuova formazione statale. A tale scopo volevano ottenere la nomina di prelati leali col nuovo regime, nonché operare quanto prima la trasformazione della struttura ecclesiastica ereditata dal Regno

⁵ Per un breve riassunto delle relazioni diplomatiche del periodo v.: Jenő GERGELY: *Le realzioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede (1920-1990)*. In: *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa sede (1920-2000)*. A cura di István ZOMBORI – Pál CSÉFALVAY – Maria A. DE ANGELIS. Budapest, 2001. 15–112.

⁶ RÁCZ, Kálmán: *Az esztergomi érsekség diszmembrációja 1918–1938*. Tesi di dottorato. Budapest, ELTE, 2008. 47–48.; Il nunzio Valfrè di Bonzo al Card. Gasparri. 22. gennaio 1919. S.RR.SS. AA.EE. SS., Austria–Ungheria 1919, pos. 1275, fasc. 511, ff. 39r–40v. Riprodotto in: Emília HRABOVEC: *Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 vo svetle vatikánskych parmeňov*. Bratislava, 2012. 111–112.; Il nunzio Valfrè di Bonzo al Card. Gasparri. 8. marzo 1919. ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, 1919–1923, b. 12, fasc. 44, ff 17r–42v. Riprodotto in: HRABOVEC op. cit. 124–126.

⁷ RÁCZ op. cit. 65.

d'Ungheria. Come lo ricorda anche l'istruzione inviata al primo nunzio apostolico di Budapest, Lorenzo Schioppa: gli stati in verità, appoggiandosi sull'autorità della Santa Sede, volevano modificare le strutture ecclesiastiche che passavano le frontiere: "Gli stati confinanti hanno già fatto pressione presso la Santa Sede perché quelle parti di diocesi che sono state loro aggiudicate e la cui sede è rimasta in Ungheria non abbiano più a dipender dai Prelati Ungheresi."⁸ Specialmente il governo cecoslovacco intendeva far valere il propri interessi proponendo la competenza secolarizzazione dei latifondi ecclesiastici espropriati già nell'inverno del 1918/1919,⁹ mentre in Romania si cercava di creare una situazione favorevole per lo stato avviando presto le trattative sul concordato.¹⁰ I governi degli stati successori nel dato caso non disdegnavano di ottenere che prevalessero i loro interessi, nemmeno tramite intrighi contro i diplomatici della Santa Sede considerati troppo filoungheresi. Ciò avvenne per esempio nel 1924 con il caso dell'allontanamento del primo nunzio apostolico accreditato a Budapest, Lorenzo Schioppa, dietro la quale azione possiamo scorgere l'azione del governo romeno.¹¹

Dal punto di vista della sorte del cattolicesimo un ruolo importante spettava agli obiettivi prefissi da parte della direzione delle chiese locali ("nazionali") createsi come successori della chiesa cattolica del Regno d'Ungheria. Nel territorio della futura Jugoslavia (dove l'appartenenza etnica coincideva quasi perfettamente con quella confessionale)¹² i vescovi cattolici croati e sloveni inizialmente salutarono con gioia la costituzione del nuovo Stato Sloveno-Croato-Serbo, ma quando questo venne a far parte del Regno Serbo l'1 dicembre 1918, osservarono con crescente preoccupazione la sempre più grande predominanza serba. Di fronte alla politica governativa di Belgrado che puntava sulla costituzione di uno stato nazionale jugoslavo centralizzato, ma allo stesso tempo la tutela degli interessi serbo-ortodossi, la priorità del governo della chiesa croata, slovena e bosniaca era il rafforzamento delle proprie posizioni, accanto al quale il problema delle diocesi cattoliche ungheresi diventate parte del nuovo stato, prevalentemente giacenti in territorio serbo, passa in secondo piano.¹³

⁸ Cfr. Istruzioni per Lorenzo Schioppa, nunzio apostolico in Ungheria. Vaticano, agosto 1920. Pubblicato da: MRKONJIĆ op. cit. 276.

⁹ SALACZ, Gábor: *A magyar katolikus egyház a szomszédos államok uralma alatt*. [Auróra Könyvek] München, 1975. 13–14., 32–33.

¹⁰ Sul concordato romeno v.: MARCHUT, Réka: A román konkordátum a magyar diplomáciában (1920–1929). *Pro Minoritate*, 2014/Tél, 3–22.; M. DISEGNA: Il Concordato tra la Santa Sede e il Regno di Romania: un'introduzione. In: Allen GUASCO – Robert PERIN: *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*. Berlin–Münster–Wien–Zürich–London, 2010. 361–381.

¹¹ Johan ICKX: Ném, nem, soha! – Io non faccio della politica... La partenza del nunzio apostolico mons. Lorenzo Schioppa da Budapest. In: Andreas GOTTMANN – Pierantonio PIATTI – Andreas E. REHBERG: *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'archivio Segreto Vaticano*. Città del Vaticano, 2018. 291–310.

¹² Igor SALMIČ: *Al di là di ogni pregiudizio. Le trattative per il concordato tra la Santa Sede e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni/Jugoslavia e la mancata ratifica (1922–1938)*. Roma, 2015. 89.

¹³ Ibid. 61.; Massimiliano VALENTE: *Diplomazia pontificia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918–1929)*. Split, 2012. 113.

In Romania i cattolici di rito latino erano nella maggior parte ungheresi e in minor parte tedeschi,¹⁴ così gli interessi delle comunità cattoliche di questi territori coincidevano fondamentalmente con quelli della chiesa ungherese: anche loro preferivano mantenere la struttura ecclesiastica che aveva un passato plurisecolare. La direzione della chiesa cattolica di rito greco invece era romena e si impegnò a tutelare gli interessi nazionali romeni, per esempio fece di tutto affinché le parrocchie della diocesi greco cattoliche della diocesi greco cattoliche di Hajdúdorog che ormai erano parte della Romania venissero passate alle diocesi uniate romene.¹⁵

La situazione dei cattolici di rito latino era particolarmente complicata in Cecoslovacchia, più precisamente nella parte orientale dello stato, abitata nella maggioranza da slovacchi, dove i fedeli della chiesa cattolica erano misti tra ungheresi e slovacchi.¹⁶ Mentre i cattolici ungheresi e la parte ungarofila del clero slovacco si immaginava il proprio futuro dentro la millenaria struttura ecclesiastica ungherese, la direzione nuova del cattolicesimo slovacco promuoveva la costituzione di un'organizzazione ecclesiastica autonoma, definendo l'identità cattolica slovacca in opposizione al passato ecclesiastico, e col tempo intendeva fondare sull'indipendenza ecclesiastica slovacca anche l'autonomia slovacca da realizzare all'interno del nuovo stato.¹⁷ Allo stesso tempo i cattolici ungheresi e slovacchi erano parimente fedeli a Roma e difendevano in maniera impegnata i diritti della chiesa contro gli attacchi del governo anticlericale di Praga. La situazione complessa viene ben caratterizzata dal fatto che il cardinal *János Csernoch*, arcivescovo di Esztergom, difensore intrepido della causa ungherese non esitò a confermare, rispondendo alla domanda che gli fu posta da parte del nunzio di Vienna circa la persona adatta all'ufficio di vescovo che *Andrej Hlinka*, faro degli interessi nazionali slovacchi, era un sacerdote zelante che difendeva gli interessi dei cattolici, e come tale era adatto a diventare vescovo.¹⁸ Con tutto ciò Csernoch fece di tutto per ostacolare la riorganizzazione delle diocesi, tagliate in due dai nuovi confini di stato, nel modo in cui i sacerdoti slovacchi proponevano.

L'accomodazione della sorte dei cattolici viventi negli stati successori della Monarchia Austro-Ungarica era in ultima analisi nelle mani della Santa Sede. Dal punto di vista di Roma gli interessi della chiesa cattolica avrebbero potuto essere tutelati nel miglior modo dal mantenimento della duplice monarchia di maggioranza cattolica e sotto la direzione di un sovrano cattolico, perciò la Santa Sede condusse una politica fino all'ottobre del 1918 in difesa dell'esistenza della Monarchia Austro-Ungarica e cercò di frenare le tendenze nazionalistiche che avrebbero generato

¹⁴ SEBŐK, László: A katolikus egyházszerkezet változásai Trianon óta. *Regio. Kisebbség, politika, társadalom*, 1991/3. 73.

¹⁵ Vö. Krisztina TÓTH: Instructions for Nuncio Lorenzo Schioppa at the beginning of his mission. In: András FEJÉRDY: *Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria (1920–2015)*. Città del Vaticano, 2016. 111–117.

¹⁶ SEBŐK op. cit. 68–70.

¹⁷ RÁCZ op. cit. 110.

¹⁸ Micara a Card. Gasparri. Praha, 15 febbraio 1920. Riprodotto in: HRABOVEC op. cit. 197.

conflitti ulteriori. Comunque, dopo che l'America ha respinto la proposta di firmare una pace separata con la Monarchia, la Santa Sede prese atto dello *status quo* e seguendo le tradizioni pragmatiche della diplomazia vaticana, e tra le nuove circostanze cercò di assicurare ai cattolici dei nuovi stati nel modo più integrale le condizioni per poter praticare la propria fede.¹⁹ Il segretario di stato cardinal, Pietro Gasparri già il 29 ottobre del 1918 mandò un'istruzione al nunzio di Vienna, Teodoro Valfré di Bonzo che specificava: la Santa Sede desiderava "entrare in rapporto amichevole coi nuovi Stati riconosciuti dall'Imperatore e dall'Intesa" ed intendeva entrare in rapporto con i vescovi, con speciale riguardo a quelli ungheresi.²⁰ L'azione della Santa Sede era guidata dal principio dell'universalità della chiesa cattolica, ma per considerazioni di ordine pastorale si dimostrava disponibile a dei compromessi di fronte ai particolarismi nazionali. Per concordare questi due punti di vista, a volte in contrasto tra di loro, ha svolto delle trattative e degli accordi bilaterali, o a volte multilaterali, così la politica relativa alla zona mitteleuropea della Santa Sede nel periodo tra le due guerre mondiali si inseriva organicamente nella nuova politica concordataria di Pio XI. Ad eccezione dell'Ungheria la Santa Sede ha stipulato un concordato, o almeno formato un *modus vivendi* con tutti gli stati successori della Monarchia Austro-Ungarica.

2. Sistemazione delle diocesi

Gli interessi degli stati successori della Monarchia e gli interessi dei cattolici viventi nei nuovi stati, accanto ad altre cause puramente importanti come quelle patrimoniali, si scontravano in due questioni contemporaneamente simboliche e pratiche: in quella del cambiamento dei confini delle diocesi tagliate in due dalle nuove frontiere statali e in quella del governo delle diocesi e parti di diocesi venute a far parte nei nuovi stati.

Le diocesi del Regno d'Ungheria nel nuovo ordinamento dell'Europa Centro-Orientale potevano avere quattro sorti diverse. Possiamo porre nel primo caso le diocesi che sono finite interamente al di fuori dei confini dell'Ungheria: i vescovadi di Nyitra (Nitra), di Besztercebánya (Banska Bystrica) e Szepes (Spiš) divennero parte della Cecoslovacchia, mentre la diocesi di Gyulaféhevár (Alba Iulia) in Transilvania, appartenne ormai alla Romania. Al secondo gruppo appartenevano le diocesi la cui sede vescovile e parte maggiore del loro territorio giacque nel territorio dei nuovi stati, ma una parte minore delle loro parrocchie rimase nel territorio dell'Ungheria. Nel caso della Cecoslovacchia tali furono le diocesi di Kassa (Košice) e Rozsnyó (Rožňava), mentre la stessa sorte toccò in Romania alle diocesi di rito latino di Szatmár (Satu Mare), Csanád e Nagyvárad (Oradea). La terza categoria delle diocesi del Regno d'Ungheria fu formata da quei vescovadi ed arcivescovadi le cui sedi vescovili rimasero in Ungheria, però gran parte del loro territorio venne

¹⁹ SALMIČ op. cit. 58.

²⁰ Cardinal Gasparri al nunzio apostolico Valfré di Bonzo, lettera del 6 novembre 1918, citata da: SALMIČ op. cit. 65.

a far parte degli altri stati. In questo gruppo le diocesi di Győr, Szombathely, Pécs e Eger perdettero solo una piccola parte delle loro parrocchie, dove per giunta, anche la proporzione dei fedeli ungheresi era modesta, dall'arcidiocesi di Kalocsa e soprattutto dall'arcidiocesi di Esztergom vennero tolte, a causa dei nuovi confini statali, gran parte delle parrocchie, spesso di maggioranza ungherese. Come conseguenza di tutto questo vi furono solo tre diocesi di rito latino (Székesfehérvár, Veszprém e Vác) a rimanere intatte nel territorio d'Ungheria.²¹

Nel caso delle diocesi del primo e del quarto gruppo il cambiamento dei confini non causò alcun problema alle diocesi. Nel secondo e nel terzo gruppo però, l'intenzione dei paesi successori era quella di sistemare i confini delle diocesi quanto prima, adeguandole ai confini di stato. Questa intenzione politica coincise il più delle volte anche con la volontà del clero cattolico non ungherese, interessato alla costituzione di una struttura ecclesiastica indipendente da quella storica del Regno d'Ungheria.

In Cecoslovacchia, per esempio, il governo di Praga propose sin dall'inizio la costituzione di una nuova diocesi nei territori dell'arcidiocesi di Esztergom venuti a far parte del nuovo stato,²² e allo stesso tempo cercò di suddividere tra le altre diocesi la diocesi di Rozsnyó (Rožňava) che contava un gran numero di fedeli di lingua ungherese.²³ L'obiettivo finale era quello di formare una nuova struttura ecclesiastica, appartenente alla chiesa locale della Moravia sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Praga come primate del paese e comprendente tutto il territorio della Cecoslovacchia. Il clero e il cattolicesimo politico slovacco era pure interessato a cambiare lo *status quo* del governo ecclesiastico.²⁴ Loro però guardavano alle istituzioni ecclesiastiche non ultimamente come a portatori privilegiati dell'autonomia e della tutela degli interessi nazionali, perciò esigevano la costituzione di una struttura ecclesiastica slovacca autonoma. Perciò per esempio nell'ottobre del 1921, 168 sacerdoti slovacchi si rivolsero in lettera a papa Benedetto XV in cui gli chiedevano di erigere dalle parrocchie staccate dall'arcidiocesi di Esztergom una nuova diocesi con centro a Nagyszombat (Trnava) che col tempo sarebbe diventata un'arcidiocesi autonoma slovacca.²⁵

²¹ Cfr. Istruzioni per Lorenzo Schioppa, nunzio apostolico in Ungheria. Vaticano, agosto 1920. Pubblicato da: MRKONJIĆ op. cit. 275–276. Non trattiamo qua la causa delle diocesi greco cattoliche, tra le quali fu particolarmente complicata soprattutto la situazione della diocesi di Hajdúdorog creata nel 1912. V. su questo: TÓTH op. cit. 111–117.; Tamás VÉGSHEŐ: I rapporti tra la Sede Apostolica e la Chiesa greco-cattolica ungherese nel periodo interbellico, in: Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria (1920–2015). In: FEJÉRDY op. cit. 195–225.

²² Il nunzio Micara al Card. Gasparri. 15 novembre 1920. S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1920, pos. 1456, fasc. 588, f. 13r-v. Riprodotto da: HRABOVEC op. cit. 251.; Nota della Segreteria di Stato sulle questioni da discutere con il ministro Beneš durante la sua visita in Vaticano (febbraio 1921) Riprodotto: Ibid. 254–255.

²³ Vedi: Milan KERDIK: *La diocesi di Rožňava negli anni 1918–1938 alla luce degli archivi vaticani*. Diss. PhD. Roma, PUG, 2014. 127–240.

²⁴ RÁCZ op. cit. 110.

²⁵ Lettera di 168 sacerdoti slovacchi al papa Benedetto XV, 6 ottobre 1921. S.RR.SS. AA.EE.SS., Cecoslovacchia, 1921, pos. 4, fasc. 4, ff. 28r–30v. Riprodotto da: HRABOVEC op. cit. 269–272.

In Romania nel 1920 furono i vescovi greco cattolici romeni, in rivalità con gli ortodossi, a promuovere, in parte per dimostrare i loro sentimenti nazionali, le trattative concordatarie che avrebbero toccato anche la trasformazione della struttura delle diocesi. Già nella prima versione, preparata dal sacerdote greco cattolico Vasile Lucaciu fu compresa la richiesta del governo romeno di abolire i vescovadi di rito latino di Szatmár (Satu Mare) e di Nagyvárad (Oradea), da fondare il primo nella diocesi di Transilvania, l'ultimo in quella di Temesvár (Timișoara), e allo stesso tempo prevedeva la sottomissione delle due diocesi cattoliche superstiti all'arcivescovo di Bucarest.²⁶

Nel Regno Regno dei Serbi, Croati e Sloveni i vescovi non intendevano fare delle iniziative autonomamente per eventuali trasformazioni della struttura delle diocesi, ma con il permesso della Santa Sede, nelle sedute della Conferenza Episcopale diedero inizio alla discussione sulla questione. Desideravano proporre al governo il progetto solo dopo una consultazione preliminare con la Santa Sede. Allo stesso tempo avanzarono la proposta che le parti delle diocesi finite che avevano la sede oltre il confine dello stato fossero mantenute nel periodo provvisorio sotto la direzione di amministratori apostolici nominati da Roma.²⁷

In contrasto con le iniziative degli stati successori di trasformare la struttura ecclesiastica, la Conferenza Episcopale Ungherese desiderava mantenere l'organizzazione storica e perciò diede inizio ad un'attività di lobby presso la Santa Sede. Poco dopo la caduta della Repubblica dei Consigli, nell'agosto del 1919 il vescovo di Veszprém, Nándor Rott partì per Roma per prendere le difese degli interessi ungheresi a nome di tutta la Conferenza Episcopale. Un anno dopo, nell'estate del 1920, si recò in Vaticano il primate principe Csernoch con lo stesso scopo.²⁸

Benché i vescovi ungheresi lottassero per il mantenimento dello *status quo ante*, prendendo atto della situazione postbellica non escludono nemmeno una soluzione di compromesso. Già nella loro seduta del marzo del 1920 accettarono perciò una presa di posizione in cui si stabilì che, se non si sarebbe potuto mantenere l'integrità territoriale delle diocesi tagliate in due dai nuovi confini di stato, a mettere in atto l'eventuale dismembrazione aveva diritto esclusivamente la Santa Sede, e non un qualsiasi governo o chiesa locale. In ogni caso, anche in una tale situazione desiderarono ottenere che i fedeli ungheresi rimanessero sotto la giurisdizione del vescovo della loro diocesi originale. Come soluzione alternativa, allo stesso tempo, ritennero accettabile anche l'erezione di nuove diocesi "nazionali" per gli ungheresi.²⁹

Ai sensi di queste considerazioni il primate principe Csernoch nella sua lettera relativa alla causa dell'arcidiocesi di Esztergom scritta nell'aprile del 1921 al

²⁶ MARCHUT op. cit. 5–6.

²⁷ VALENTE op. cit. 113.

²⁸ SALACZ op. cit. 131.; Verbale della conferenza episcopale del 17 marzo 1920. BEKE, Margit: *A magyar katolikus püspökkari tanácskozások története és jegyzőkönyvei 1919–1944 között*. München–Budapest, 1993. 45.; Verbale della conferenza episcopale del 27 ottobre 1920. *Ibid.* 59–60.

²⁹ Verbale della conferenza episcopale del 17 marzo 1920. BEKE op. cit. 47–51.

segretario di stato cardinal Gasparri affermò che benché l'esigenza del governo di Praga di far cessare la giurisdizione dell'arcivescovo di Esztergom fosse infondata, in quanto la Santa Sede intendesse staccare la parte dell'arcidiocesi venuta a far parte del territorio della Cecoslovacchia, questa non doveva diventare un'arcidiocesi nuova, ma un'amministrazione apostolica, posta direttamente sotto la Santa Sede, intanto lasciare i fedeli ungheresi sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Esztergom, o erigere per loro un'amministrazione apostolica ungherese autonoma.³⁰ I vescovi ungheresi durante le trattative del concordato con la Jugoslavia chiesero a Roma pure che le parrocchie ungheresi non venissero inglobate nelle diocesi croate o serbe, ma di essere congiunte in una, o due diocesi autonome.³¹

La direzione ecclesiastica ungherese fu disposta ad accettare meno compromessi nel caso delle diocesi diventate parte della Romania, composte prevalentemente da fedeli di lingua ungherese e in parte di lingua tedesca. Csernoch, nella sua lettera inviata nell'aprile del 1921 a Gasparri si oppose decisamente alle proposte avanzate nella bozza del concordato romeno, era avversario al dismembramento delle diocesi tagliate in due dai confini, a qualsiasi modifica dei confini delle diocesi e propose che i vescovi rimanessero nelle loro sedi e governassero le parti della propria diocesi, fatte parte di altri stati tramite amministratori apostolici.³² Un anno più tardi, la bozza alternativa alla proposta di concordato dei romeni preparata da Jusztinián Serédi, in quel tempo consigliere canonista, intese ottenere che la suddivisione delle diocesi non venisse cambiata, e che le diocesi transilvane di rito latino venissero poste direttamente sotto il Pontefice e solo le diocesi di rito latino della Romania prebellica facessero parte della giurisdizione dell'arcivescovo di Bucarest.³³

La strategia ecclesiastica ungherese accettata nella primavera del 1920 aperta a certi compromessi era comunque una strategia passiva, nel senso che indicava solo la direzione della possibile ritirata resa necessaria dalle circostanze: sostanzialmente prefiggeva come scopo la procrastinazione delle decisioni e l'accettazione di sole soluzioni provvisorie, come quella dell'erezione delle amministrazioni apostoliche. Di conseguenza, quando il nunzio apostolico di Budapest, Lorenzo Schioppa nel febbraio del 1921 chiese una nuova proposta per la suddivisione delle diocesi ungheresi, la Conferenza Episcopale per non sostenere in nessun modo il cambiamento dello *status quo* respinse la richiesta e invece della stessa fece avere al nunzio il decreto del 17 marzo 1921 della Conferenza Episcopale sul mantenimento della sua giurisdizione integrale.³⁴

In questa situazione complessa la Santa Sede ha formulato la propria posizione solo gradualmente. Benché all'inizio del 1919 il nunzio di Vienna Teodoro Valfrè di Bonzo, facendo riferimento a considerazioni di ordine pastorale non escluse la

³⁰ Card. Csernoch al Card. Gasparri. 15 aprile 1921. S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, 1921, pos. 4, fasc. 3, ff. 41r-47r. Riprodotto da: HRABOVEC op. cit. 263-264.

³¹ Verbale della conferenza episcopale del 14 ottobre 1925. BEKE op. cit. 159-160.

³² MARCHUT op. cit. 7.

³³ Ibid. 9-10.

³⁴ Verbale della conferenza episcopale del 10 febbraio 1921. BEKE op. cit. 72.

possibilità di sostenere il cambiamento dei confini delle diocesi,³⁵ la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari nelle sue sessioni del 28 giugno e del 14 dicembre del 1919³⁶ rimandò la decisione a dopo la firma del trattato di pace, calmando così la gerarchia ungherese. Nell'estate del 1920, in seguito alla firma del trattato di pace del Trianon, papa Benedetto XV assicurò Csernoch che lo incontrò a Roma che la Santa Sede, nonostante le richieste urgenti degli stati successori non intendeva operare in maniera affrettata la trasformazione della struttura ecclesiastica del vecchio Regno di Ungheria. Allo stesso tempo assicurò il primate ungherese che nell'ambito delle trattative che si sarebbero avviate sei mesi dopo la ratifica del trattato di pace, il parere dei vescovi ungheresi sarebbe stato naturalmente preso in considerazione nel definire i novi confini delle diocesi.³⁷

Nel primo periodo le parti delle diocesi che erano state separate dalla sede vescovile tramite i nuovi confini di stato furono sottoposte alla guida dei vicari episcopali. I governi locali però non vedevano di buon occhio il fatto che alla guida delle unità di governo ecclesiastico del loro territorio stavano vicari sottoposti alla giurisdizione di un vescovo con sede in uno stato straniero. Così per esempio in Cecoslovacchia il governo non vedeva di buon occhio nemmeno l'attività del vicario arcivescovile Osvald, di sentimenti filo-slovacchi che Csernoch aveva nominato come gesto verso il nuovo stato. Nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni invece, la conferenza episcopale locale chiese invano al vescovo di Kalocsa, L. Árpád Várady tramite il segretario di stato cardinal Gasparri e il nunzio apostolico di Budapest di nominare un vicario generale per la parte della sua arcidiocesi che giaceva a sud del confine di stato, il governo di Belgrado non era disposto a riconoscere il vicario nominato, siccome vedeva nella sua attività la lesione della sua sovranità.³⁸ Col tempo perciò dalle parti di diocesi separate per via del confine di stato si andavano creando amministrazioni apostoliche. Così vennero creati le amministrazioni apostoliche il 18 maggio 1922 con le parti austriache delle diocesi di Győr e Szombathely, il 22 maggio 1922 con le parti cecoslovacche dell'arcidiocesi di Esztergom, sempre nel 1922 con le parrocchie staccate da Pécs, il 23 febbraio 1923, con le parti giacenti nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni delle diocesi di Szombathely e Csanád e dell'arcidiocesi di Kalocsa, mentre le altre parti delle diocesi tagliate dai confini furono affidate anche in seguito a vicari vescovili.³⁹

Accanto alle soluzioni provvisorie la Santa Sede desiderava ottenere una sistemazione più stabile dei confini delle diocesi con l'aiuto degli accordi

³⁵ Vedi p. e. il dispaccio del nunzio Valfrè di Bonzo al Card. Gasparri. 18 gennaio 1919. S.R.R.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1919, pos. 1320, fasc. 519, ff. 41r–44r. Riprodotto da: HRABOVEC op. cit. 110.

³⁶ Raduno della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari. 28 giugno 1919. S.R.R.SS., AA.EE.SS., Rapp. Sess., 1919, n. 1227, stampa 1065. Riprodotto da: HRABOVEC op. cit. 167–171., Raduno della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari. 14 dicembre 1919. S.R.R.SS., AA.EE.SS., Rapp. Sess., 1919, n. 1231, stampa 1071. Ibid. 191–194.

³⁷ Verbale della conferenza episcopale del 27 ottobre 1920. BEKE op. cit. 59–60.; SALACZ op. cit. 131.

³⁸ VALENTE op. cit. 125–126.

³⁹ SALACZ op. cit. 107., 132.; SEBŐK op. cit. 75–88.

internazionali. Nel caso della Cecoslovacchia la Santa Sede dopo dure trattative ha stipulato col governo di Praga il 17 dicembre 1927 un accordo sul *modus vivendi* che avrebbe sistemato i confini delle diocesi in maniera corrispondente ai confini di stato, eppure le trattative sulla messa in atto dell'accordo alla fine fallirono per via del comportamento intransigente del governo nelle questioni economico-finanziarie.⁴⁰ Così un decennio dopo, papa Pio XI prese una decisione unilaterale: con la sua bolla datata del 2 settembre 1937, *Ad ecclesiastici regiminis* separava canonicamente l'amministrazione apostolica di Nagyszombat dall'arcidiocesi di Esztergom, sottoponendola assieme alle diocesi di Rozsnyó e Kassa direttamente alla Santa Sede. Contemporaneamente elevava le parti delle due ultime diocesi giacenti nel territorio dell'Ungheria al rango di amministrazioni apostoliche. A lungo andare propose l'erezione di un'arcidiocesi di rito latino, ed una di rito greco, in territorio slovacco.⁴¹

Nel caso della Romania, fu scelto pure il concordato come mezzo per sistemare la sorte delle tre diocesi tagliate in due, Szatmár, Csanád e Nagyvárad. Nel documento firmato il 10 maggio 1927, nella questione della trasformazione della struttura ecclesiastica la Santa Sede ottenne una soluzione di compromesso. In maniera corrispondente alle pretese romene tutta la struttura ecclesiastica della Romania fu sottoposta all'unica provincia ecclesiastica con sede a Bucarest, però le diocesi di Szatmár e Nagyvárad non vennero inglobate nelle diocesi di Transilvania e di Csanád, ma eressero una nuova diocesi unica. Dalle parti della diocesi di Csanád rimaste in Romania crearono la diocesi di Temesvár, mentre la parte giacente in Ungheria continuò a funzionare come diocesi autonoma con sede a Szeged. Con le parrocchie delle diocesi di Nagyvárad e di Szatmár che rimasero in Ungheria eressero due amministrazioni apostoliche.⁴²

3. Governo delle diocesi

Per tutti gli stati successori della Monarchia Austro-Ungarica risultò una questione centrale che i dirigenti delle chiese funzionanti nei loro territori fossero leali col nuovo potere di stato. Per ottenere questo scopo fecero di tutto per allontanare i vescovi ungheresi, considerati nemici dalle loro sedi che non si trovavano più in territorio ungherese. Contemporaneamente così facendo pretesero anche di avere un'influenza sulle nuove nomine. Con riguardo al fatto che una sede vescovile secondo il diritto canonico diventa vacante quando il vescovo muore, si dimette, o viene deposto, i nuovi governi (quando non avevano abbastanza pazienza per attendere la morte del dato vescovo) cercarono di forzarli alle dimissioni.

⁴⁰ Pubblicato: *Acta Apostolicae Sedis*, 20 (1928) 65–66.

⁴¹ Lettera apostolica *Ad ecclesiastici regiminis incernmentum*. *Acta Apostolicae Sedis*, 29 (1937) 366–369.

⁴² *Inter Sanctam Sedem et Romaniae Regnum sollemnis concentio*. *Acta Apostolicae Sedis*, 21 (1929) 441–451.

In Cecoslovacchia il governo di Praga cercò di ottenere la sostituzione di tutta la conferenza episcopale ungherese. I vescovi Farkas Radnai di Besztercebánya e Vilmos Batthyány furono espulsi dal paese e forzati a presentare le dimissioni già nel marzo del 1919.⁴³ Il vescovo di Szepes, Sándor Párvy poté evitare questa sorte, perché nel frattempo morì a Budapest il 24 marzo 1919. Il potere cecoslovacco tentò ripetute volte di allontanare anche i vescovi Lajos Balás di Rozsnyó e Ágoston Fischer-Colbrie di Kassa. Per esempio il ministro degli esteri Beneš, nel suo dispaccio inviato all'incaricato d'affari presso la Santa Sede, Krofta il 17 settembre 1920 scrisse espressamente: "c'è bisogno di »liquidare« il Fischer-Colbrie a Kosice e Balás a Roznava che non parla slovacco."⁴⁴ Il vescovo Balás, vessato più volte, morì proprio il giorno dopo l'invio di questo telegramma, il 18 settembre, mentre tra i vescovi ungheresi l'unico che godeva di simpatia fra gli slovacchi,⁴⁵ Ágoston Fischer-Colbrie fu tollerato fino alla sua morte avvenuta nel 1925.

In Romania i vescovi delle diocesi di Nagyvárad e Szatmár, Miklós Széchenyi e Tibor Boromisza potevano governare le loro diocesi fino alla loro morte, avvenute rispettivamente nel 1923 e nel 1928,⁴⁶ mentre Gyula Glattfelder che sotto il cambio di impero divenne *persona non grata* per il nuovo governo fu costretto a lasciare la sua diocesi. Glattfelder comunque non si dimise dal suo ufficio, ma trasmise la sua sede a Szeged e continuò il suo ministero episcopale.⁴⁷

Nel riempimento delle diocesi diventate ormai in uno di questi modi vacanti, quasi tutti gli stati successori della Monarchia cercarono di far valere il diritto di patronato che precedentemente spettava al re ungherese,⁴⁸ proponendo candidati propri alla guida delle sedi vacanti.⁴⁹ La Santa Sede però, difendendo il diritto di libera nomina del pontefice respinse tutti questi tentativi e, in base a diversi accordi informali, o semiufficiali, come per esempio l'intesa semplice ungherese stipulato nel 1927, era disposta solo a promettere nel caso di tutti i governi: che nelle nomine si sarebbe tenuto presente se contro una data persona ci sarebbero state critiche di tipo politico. Il papa comunque si ritenne il diritto di controllare e valutare gli argomenti proposti contro il candidato della Santa Sede.⁵⁰

⁴³ SALACZ op. cit. 13.; HRABOVEC op. cit. 110., 129., 139–144., 146., 150.; KERDIK op. cit. 104.

⁴⁴ Citato da: KERDIK op. cit. 136.

⁴⁵ Nunzio Valfrè di Bonzo al Card. Gasparri. 18 gennaio 1919. S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1919, pos. 1320, fasc. 519, ff. 41r-44r. Riprodotto da: HRABOVEC op. cit. 108–109.

⁴⁶ SALACZ op. cit. 81.

⁴⁷ Ibid. 66.

⁴⁸ Cfr. Istruzioni per Lorenzo Schioppa, nunzio apostolico in Ungheria. Vaticano, agosto 1920. Pubblicato da: MRKONJIĆ op. cit. 282–284.

⁴⁹ P. e. vedi per la Cecoslovacchia: Il nunzio Micara al Card. Gasparri. 20 novembre 1920. S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1920, pos. 1463, fasc. 591. In: HRABOVEC op. cit. 231–234.; Per l'Ungheria vedi: Istruzioni per Lorenzo Schioppa, nunzio apostolico in Ungheria. Vaticano, agosto 1920. Pubblicato da: MRKONJIĆ op. cit. 282–284.

⁵⁰ Vedi p. e. Nota della Segreteria di Stato sulle questioni da discutere con il ministro Beneš durante la sua visita in Vaticano (febbraio 1921). In: HRABOVEC op. cit. 254.; Per l'Intesa semplice ungherese vedi: intesa semplice: CSIZMADIA, Andor: *A magyar állam és az egyházak jogi kapcsolatainak kialakulása*

Il riempimento delle sedi episcopali continuò ad essere comunque abbastanza difficile. Le nomine alla guida delle diocesi, venute a far parte integralmente degli stati nuovi, filavano relativamente liscio. Così per esempio, dopo le dimissioni dei predecessori ancora in vita (Vilmos Batthyány e Farkas Radnai), o rispettivamente la morte (Sándor Párvy) alla guida delle diocesi di Nyitra, Besztercebánya e Szepes nel 1921 si riuscirono a nominare sacerdoti slovacchi accettati anche da parte del governo di Praga (Károly Kmetko, Marián Blaha e Jan Vojtassák).⁵¹ Un altro successo della Santa Sede fu quando nel 1940 alla guida della diocesi di Szatmár-Nagyvárad fu posto l'ungherese Áron Márton in qualità di amministratore apostolico, contro Josif Pop, patronato dal governo romeno.⁵²

Alla guida delle diocesi venute a far parte degli stati successori assieme alla sede episcopale, ma solo con una parte del territorio dopo la morte dei vescovi, generalmente vennero nominati solo dei amministratori apostolici. Così per esempio, dopo lunghe trattative, nel 1925 Jozef Cársky divenne il amministratore apostolico della diocesi di Rozsnyó divenuta vacante dopo la morte di Lajos Balás, avvenuta nel 1920.⁵³ In Romania invece, dopo che nel 1923 la sede episcopale romano cattolica di Nagyvárad divenne vacante, fino alla nomina del vescovo diocesano della diocesi riunita di Nagyvárad-Szatmár nel 1930 nella persona di József Friedler la diocesi fu guidata da amministratori apostolici (Imre Bjelik, Antal Mayer, István Szabó).⁵⁴

Le parti delle diocesi, le cui sedi erano rimaste in Ungheria, come vi abbiamo già accennato sopra, furono governate inizialmente da vicari episcopali, poi da amministratori apostolici nominati anch'essi dalla Santa Sede: le parrocchie staccate dalla diocesi di Pécs da parte del vescovo di Diakovár, le parti della diocesi di Szombathely divenute territorio del Regno Regno dei Serbi, Croati e Sloveni da parte del amministratore apostolico di Maribor, le parti austriache delle diocesi di Szombathely e Győr da parte dell'arcivescovo Pfiffel di Vienna, in qualità di amministratore apostolico.⁵⁵ L'amministrazione apostolica di Bácska, creata dalle parti staccate dall'arcidiocesi di Kalocsa e finite nel Regno Regno dei Serbi, Croati e Sloveni fu guidata dal precedente vicario, dal 1923 in poi da Ludovik Budanović in qualità di amministratore apostolico, mentre alla guida dell'amministrazione apostolica del Banato, creata dalle parti della diocesi di Csanád, diventate territorio

és gyakorlata a Horthy-korban. Budapest, Akadémiai, 1966. 301–309.; Andor CSIZMADIA: *Rechtliche Beziehungen von Staat und Kirche in Ungarn vor 1944.* Budapest, Akadémiai, 1971. 118–120.; Johan ICXX: *Rilevanza dei documenti custoditi nell'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato per la storiografia ecclesiastica ungherese*, in: *Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria (1920–2015)*. In: FEJÉRDY op. cit. 62–69.

⁵¹ HRABOVEC op. cit. 230.; Sulla loro consacrazione: Il nunzio Micara al Card. Gasparri. 27 febbraio 1921. S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1921, pos. 1477, fasc. 602, ff. 46r–56r. In: HRABOVEC op. cit. 234–240.

⁵² SALACZ op. cit. 83.

⁵³ KERDIK op. cit. 153. Per le discussioni intorno alla provvista della sede di Rožňava vedi: Ibid. 136–153.

⁵⁴ SALACZ op. cit. 65.

⁵⁵ Ibid. 107., 132; VALENTE op. cit. 214.

jugoslavo (nonostante la protesta iniziale del governo di Belgrado) sempre nel 1923 fu nominato dalla Santa Sede Raphael Rodic come amministratore apostolico.⁵⁶

Merita un'attenzione particolare la sorte della parte che dell'arcidiocesi di Esztergom venne a far parte della Slovacchia. Su proposta del nunzio Valfrè di Bonzo la Santa Sede nel gennaio del 1919 ebbe intenzione di nominare un delegato apostolico provvisorio alla guida di tutta la chiesa slovacca nella persona dell'unico vescovo ungherese accettato da parte del governo di Praga, il vescovo Fischer-Colbrie di Kassa.⁵⁷ Tale progetto fu però chiamato dal primate Csernoch, come vi abbiamo accennato sopra, un errore politico, siccome con una tale nomina la Santa Sede avrebbe riconosciuto in anticipo le occupazioni territoriali dei cechi. In seguito agli argomenti del primate, Fischer-Colbrie rinunciò alla nomina,⁵⁸ così questo territorio venne governato prima dal vicario arcivescovile slovacco Frantisek Richard Osvald, nominato da Csernoch, e infine, seguendo la proposta del nunzio Micara avanzata già nell'ottobre del 1919,⁵⁹ il 29 maggio del 1922 venne nominato un amministratore apostolico a Nagyszombat nella persona di Pavol Jantausch, il quale svolse tale incarico fino alla sua morte avvenuta nel 1947.

4. Conclusione

Riassumendo la nostra succinta panoramica possiamo stabilire che le decisioni della Santa Sede furono guidate prima di tutto dai punti di vista pastorali universali, quando, dopo la prima guerra mondiale mise in atto una serie di cambiamenti nella struttura ecclesiastica millenaria del Regno d'Ungheria. A prima vista questi cambiamenti, anche se con dei compromessi, cambiando lo *status quo ante*, sembravano coincidere con gli interessi delle chiese "nazionali" e dei governi degli stati successori della Monarchia Austro-Ungarica. Il comportamento anti-cattolico dei governi di Praga, Bucarest e Belgrado però, sin dall'inizio, spinsero la Santa Sede a compiere i passi verso il cambiamento solo cautamente e gradualmente. In base alle esperienze delle trattative bilaterali svolte con i singoli governi, col tempo, convinsero sempre di più il Vaticano che non era possibile e non ne valeva la pena, prefiggere come scopo una sistemazione comprensiva e stabile della struttura ecclesiastica mitteleuropea. La Santa Sede perciò trasformò le strutture ecclesiastiche precedenti solo nella misura strettamente necessaria e solo con carattere provvisorio. Allo stesso tempo ebbe l'intenzione di far valere il diritto del papa alla libera nomina dei vescovi per porre alla guida delle unità di governo ecclesiastico create persone affidabili dal punto vista

⁵⁶ VALENTE op. cit. 170., 173–174., 210.

⁵⁷ Il nunzio Valfrè di Bonzo al Card. Gasparri. 23 gennaio 1919. S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1919, pos. 1320, fasc. 519, ff 47r-51r. In: HRABOVEC op. cit. 116–117.

⁵⁸ Il nunzio Valfrè di Bonzo al Card. Gasparri. 8. marzo 1919. ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, 1919-1923, b. 12, fasc. 44, ff 17r–42v. Riprodotto in: *ibid.* 119., 122–125.

⁵⁹ Micara al Card. Gasparri. 27 ottobre 1919. S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1919, pos. 1332, fasc. 527, ff. 33r–43v. *Ibid.* 188–189.

ecclesiastico e pastorale, adeguate per le comunità cattoliche locali, trascurando i criteri politici e nazionali dei dirigenti dei singoli stati.

Quando poi a partire degli anni 1930, cambiò la situazione geopolitica della regione mitteleuropea, la Santa Sede cominciò a considerare l'Ungheria come il difensore più affidabile dei valori e degli interessi cattolici nell'Europa Centro-Orientale. Così si capisce come in seguito ai cambiamenti dei confini, dopo il 1938, fu subito disponibile a ripristinare anche i confini diocesani precedenti. Per aggiunta lo fece non solo nel caso delle amministrazioni apostoliche considerate per definizione come soluzioni provvisorie, ma anche nel caso delle diocesi create *ex novo*, per esempio quando nel 1941 eresse di nuovo due diocesi, dalla diocesi di Szatmár-Nagyvárad, riunita nel 1930. In seguito al comportamento dimostrato dalla Santa Sede per la politica estera ungherese, la quale vedeva nel Vaticano un alleato naturale, nonostante i compromessi concessi agli stati successori le relazioni tra l'Ungheria e la Santa Sede crebbero di importanza. L'attività della diplomazia pontificia svolta nell'interesse della chiesa cattolica sostenne infatti in maniera indiretta le intenzioni revisionistiche ungheresi. Eppure la politica della Santa Sede che rappresenta ogni fedele cattolico di tutta la chiesa universale fu sopra gli interessi nazionali e seguì criteri pastorali, e se nei decenni tra le due guerre mondiali si spostò verso gli interessi ungheresi, ciò avvenne solo in seguito a circostanze esterne che fecero coincidere in più punti gli interessi nazionali ungheresi con gli interessi cattolici universali.